Mentre la svolta a destra del governo alimenta nuovi contrasti

Direzione PSI: un documento interlocutorio sulla polizia

Netta presa di posizione della sinistra socialista per un provvedimento di disarmo - Secca replica della sinistra democristiana all'« Osservatore » Moro e l'« Avanti! » polemizzano con Piccoli

Conclusa anche al Senato la discussione sui fatti di Battipaglia, l'accentuazione poliziesca della linea Rumor-Piccoli continua ad essere oggetto di vivaci contrasti all'interno della maggioranza. Ieri ne ha discusso, per tutta la giornata, la Direzione socialista e la prossima settimana sarà la volta della Direzione dc. Sui discorsi di Piccoli, in particolare, si è aperto un fuoco incrociato: l'*Avanti!* ha polemizzato per il saluto pronunciato davanti al congresso bonomiano; Moro ha reagito ad interpretazioni in chiave confessionale e neo-centrista di recenti affermazioni del segretario della DC. La sinistra di Base, dal canto suo, ha risposto molto seccamente al « monito » che le era stato rivolto dall'*Osservatore romano* all'indomani del convegno fiorentino dedicato ai rapporti col PCI.

I lavori della Direzione socialista, apertisi nel pieno del confronto parlamentare con il riferimento di De Martino alla possibilità di « *serie conseguenze* » in sede governativa in assenza di impegni circa l'impiego delle forze di polizia, si sono conclusi ieri sera con l'approvazione di un documento interlocutorio, concordato tra Ferri, De Martino e Cariglia, che non è stato approvato dalla sinistra. Nella sua prima parte, esso si richiama alla necessità di eliminare « *le cause profonde della protesta popolare* » respingendo « *fermamente qualsiasi sollecitazione di repressione, di tendenza autoritaria o comunque di limitazione delle libertà costituzionali* ». La Direzione socialista esclude una iniziativa legislativa come mezzo per risolvere il problema dell'impiego della polizia. « *Spetta alla responsabilità politica del governo* — afferma inoltre — *operare perchè il comportamento e l'armamento della polizia siano tali da scongiurare qualsiasi pericolo per la vita umana, pur garantendo la massima efficacia dell'azione a difesa della legalità democratica* ». La Direzione socialista prende quindi atto che Rumor ha « *espresso questa linea di tendenza* » e chiede che « *essa sia perseguita e attuata* ». Di ciò è stato dato incarico alla delegazione governativa del PSI. Lombardi e Santi hanno motivato il loro rifiuto di votare il documento col fatto che essi lo giudicano « *interlocutorio o elusivo* » in una situazione « *che non autorizza attendismi di sorta* »; sul piano politico più generale, la collaborazione socialista al governo « *finisce per avere sempre di più una funzione di copertura che è necessario interrompere con atti risoluti e qualificanti* »; è necessario perciò « *per via legislativa o per disposizione amministrativa* » giungere ad un « *impiego più democratico delle forze di polizia, interdicendo in occasione di manifestazioni politiche e sindacali la dotazione di armi micidiali* ». Il PSI deve perciò far propria questa richiesta condizionando « *alla sua accettazione da parte di altre forze politiche la stessa partecipazione al governo* ». Su questa linea si era mosso l'intervento di Santi nella discussione generale. Bertoldi e Mariotti, demartiniani, avevano chiesto tra l'altro una riunione del Consiglio dei ministri dedicata ai problemi dell'ordine pubblico. Vittorelli e Manca avevano messo in guardia sui pericoli di svolta moderata, mentre l'intervento del ministro Mancini aveva fatto segnare una più accentuata convergenza del suo gruppo (interno alla corrente di Nenni e Ferri) sulle posizioni demartiniane. Egli ha detto che la avacità e anche la violenza delle manifestazioni « *sono il prodotto delle nuove esigenze di partecipazione* » e che quindi non bisogna cedere ai « *richiami della destra* » e « *all'incitamento alla caccia al sobillatore* ». Ferri, concludendo i lavori della Direzione, ha avuto parole di censura nei confronti di Lombardi, che nel suo intervento alla Camera aveva apertamente criticato l'onorevole Cattani per alcune alcune affermazioni di suo: forcaiolo.

Il gruppo dei deputati socialisti, intanto, ha assunto una posizione contraddittoria in merito al riconoscimento di Hanoi da parte dell'Italia. Il gruppo, in precedenza, aveva approvato un ordine del giorno che chiedeva una concreta iniziativa parlamentare del PSI. All'inizio della nuova riunione, è stata letta però una lettera di Nenni, il quale sostiene, come presidente del PSI, di essere d'accordo per il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam, ma di riconoscere tuttavia « *che la questione non fa parte degli accordi di governo* ». Il gruppo socialista ha confermato l'orientamento unanime già espresso sull'argomento e ha impegnato la delegazione governativa del PSI « *a perseguire concretamente l'obiettivo* », ma intanto ha deciso di non assumere nessuna iniziativa parlamentare in proposito. Hanno votato contro questa soluzione Lombardi e Nevol Querci.

POLEMICHE DC I discorsi del segretario della DC sono bersaglio di una vivace polemica. L'*Avanti!* ha criticato i toni usati da Piccoli sui problemi dell'ordine pubblico nel suo intervento all'assemblea dei bonomiani (ma in realtà il segretario dc non aveva fatto in questa occasione cosa molto diversa rispetto al discorso della Camera); *Il Popolo* risponderà oggi in modo evasivo, accusando i socialisti di volere « *esportare altrove* » le loro difficoltà. Sempre per i discorsi del segretario della DC, anche Moro è entrato in campo. L'agenzia che è diretta emanazione della sua corrente polemizza infatti con l'interpretazione in chiave nettamente neocentrista e confessionale che *Il Messaggero* ha dato dell'intervento parlamentare di Piccoli. Il giornale romano sottolineava una piena rispondenza tra le direttive dell'episcopato e dell'*Osservatore romano* ed il comportamento della DC: Moro osserva tra l'altro che far derivare « *una scelta politica da un piano extra-politico non serve che a ingenerare ulteriore confusione e a peggiorare più che migliorare la necessaria solidarietà tra i partiti impegnati nel governo e nella maggioranza parlamentare* ».

La sinistra di Base de ha risposto molto seccamente al « monito » che l'*Osservatore romano* le aveva rivolto riguardo al recente convegno fiorentino dedicato ai rapporti col PCI. Una nota della basista *Politica* rileva che « *ognuno ha la sensibilità che ha* » e che il giornale vaticano fa oltretutto torto a un Papa che riconosceva « *ai "movimenti storici" derivanti da "dottrine filosofiche erronee" la possibilità di evolversi al di là di quelle dottrine* »; ciò che comunque « *non è ammissibile* » — scrive il periodico basista — e l'« *insinuazione che atteggiamenti come quelli della sinistra dc siano in contrasto col mandato ricevuto dagli elettori* ». Se così fosse, che siano gli elettori a deciderlo. « *L'Osservatore non c'entra* ». Ma non è così, e la libertà « *si difende e si attua con iniziative politiche nel paese* », non con le « *prediche inutili e sanzioni* ».

Si è costituita ufficialmente *Nuova sinistra*, un'altra corrente dc. Al convegno nazionale sono intervenuti tra gli altri gli onorevoli Curti, Azimonti, Bertè, Biagi, Calvi, Capra, Cavallari, Scalia, D. Lisa, Jannello, Pisicchio e Storti.

UDIENZA SARAGAT Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il generale di corpo d'armata Carlo Boffa, segretario generale della Federazione fra le associazioni nazionali ufficiali e sottufficiali provenienti dal servizio attivo. Recentemente il generale Boffa si è segnalato per una denuncia sporta contro il PCI, da lui accusato di preparare una mobilitazione contro le forze armate. La denuncia era corredata da citazioni tratte dalla stampa reazionaria.

c. f.

NEL DIBATTITO SULL'ECCIDIO DI BATTIPAGLIA

Restivo accusato di falso da senatori di maggioranza

« E' stata una rivolta di popolo » afferma il repubblicano Pinto - Vignola (PSI): « Non è assolutamente vera » la ricostruzione dei fatti esposta dal ministro - Marcia indietro di Pieraccini sul disarmo della polizia - Gli interventi di Mammucari e Romano (PCI), Di Prisco (PSIUP), Antonicelli (sinistra indipendente)

Mandato al Senato a giustificare la sparatoria di Battipaglia, Restivo è stato lasciato solo al banco del governo, per tutta la seduta che a Palazzo Madama è durata ieri mattina cinque ore. A tratti gli ha fatto compagnia un sottosegretario.

Quando il ministro dell'Interno ha parlato, non c'era ad ascoltarlo neppure un senatore socialista, salvo Pieraccini che ha fatto qualche comparsa in aula. L'applauso finale dei democristiani presenti non ha compensato questa pesante freddezza. Nel dibattito, infatti, la versione di Restivo è stata respinta, oltre che dalla opposizione di sinistra, dal repubblicano Pinto, che nei giorni dell'eccidio si trovava a Battipaglia, e dal socialista Vignola.

Soltanto il capogruppo dc Caron l'ha accolta come « obiettiva ». Pieraccini non ha espresso giudizi sullo svolgimento degli avvenimenti di Battipaglia, mentre ha fatto una netta marcia indietro per il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico, aderendo in sostanza alle giustificazioni portate da Rumor alla Camera per negare che la questione abbia attualità.

Il Senato ha ascoltato in piedi le parole di cordoglio pronunciate dal presidente Fanfani, prima di dare la parola a Restivo.

Il ministro ha sintetizzato la descrizione degli avvenimenti che precedettero la uccisione di Teresa Ricciardi e Carmine Citro, secondo la sequenza cronologica già confutata a Montecitorio. Ha detto cioè che prima furono incendiati il municipio e la porta del commissariato, preso d'assedio dalla folla, e solo a quel punto poliziotti isolati e presi dal panico spararono e uccisero. Restivo si è poi riferito alle cause sociali dell'accaduto, allargando a tutto il Mezzogiorno il discorso che ha però esaurito in un astratto conflitto tra vecchia « economia rurale » e un « processo di industrializzazione ». Comunque Restivo ha detto che non spetta al suo dicastero affrontare la soluzione di questi problemi. Ciò non vuol dire che Battipaglia sia avvenuta invano. Il ministro ha infatti annunciato l'istituzione di una sorta di servizio di informazione di polizia del lavoro (o della disoccupazione).

« In ogni provincia — ha detto — verranno redatti, con sempre maggiore frequenza, a cura delle prefetture, d'intesa con tutti gli organi interessati, dettagliati rapporti sulla situazione delle vertenze di lavoro, sullo stato dell'ordine pubblico e sulla pericolosità insita in talune controversie; si attiverà l'opera dei prefetti, con l'ausilio di tutte le autorità locali, perché interpongano i loro uffici con tempestività per la soluzione delle vertenze; si segnaleranno con maggiore ampiezza, alla stessa presidenza del consiglio e ai ministeri interessati, tutte le vertenze o controversie per le quali più pressante appare l'intervento degli organi centrali ». « In tale opera di prevenzione — ha detto testualmente Restivo — il governo chiede la collaborazione dei sindacati e delle forze politiche ». I problemi del lavoro sono così diventati una questione di *prevenzione poliziesca*. Questa è la lezione che il governo di centrosinistra sembra trarre dai fatti di Battipaglia, secondo la più aggiornata versione fornita al Senato.

La prima replica è venuta dal compagno Di Prisco (PSIUP): « E' chiaro che l'autoritarismo è uno degli elementi su cui si regge l'attuale governo. Non si intende cambiare politica, perciò si punta sulla repressione poliziesca. Sono rimaste lettera morta anche le promesse fatte ad Avola, dove i caporali continuano ad essere i regolatori del mercato del lavoro ».

Il compagno Mammucari ha detto che, dopo Battipaglia, un problema soprattutto si impone, più acuto e drammatico nel Mezzogiorno, ma grave anche nel nord: l'atteggiamento del governo di fronte ai conflitti sociali che la disoccupazione, conseguenza della « ristrutturazione » dell'agricoltura e dell'industria, determina in molte zone del paese. Intere popolazioni scendono in lotta attorno ai lavoratori. E' un movimento che nessuno può illudersi di soffocare. L'essenziale è modificare le linee di politica economica. La premessa per costruire una politica democratica è che si cessi subito di utilizzare la polizia al servizio dei piani padronali.

Antonicelli, della sinistra indipendente, ha affermato che « occorre spezzare la spirale della repressione se si vuole evitare uno sbocco autoritario ». C'è di positivo che anche uomini della maggioranza esprimano l'esigenza di un serio riesame politico. Il compito principale — ha sostenuto — è quello di far maturare più avanzati schieramenti politici per un programma di grandi riforme.

Il compagno Romano (PCI) ha detto che le affermazioni di Restivo e la sua versione distorta degli avvenimenti susciteranno nuova indignazione a Battipaglia. Non dimenticate che i lavoratori del Salernitano hanno già deciso di ritrovarsi in piazza il 9 maggio per verificare quale lezione il governo abbia tratto dopo la repressione e l'eccidio. I lavoratori chiedono atti concreti che segnino una svolta nella politica per il Mezzogiorno. A Cava dei Tirreni c'è una fabbrica occupata: — ha affermato Romano — anche qui dovete rendere i conti della vostra linea politica.

Pieraccini ha sostenuto che « non c'è tempo per rinviare una audace politica di riforme ». Il problema dell'ordine pubblico si risolve infatti « eliminando le cause degli squilibri ». Riferendosi alle cose dette da Rumor sul disarmo della polizia (è un « obiettivo finale »), ha affermato che « sulla necessaria gradualità della trasformazione non ci può essere dissenso ». Dopo un malinconico discorso sul fallimento della programmazione, Pieraccini se l'è presa con i comunisti perché non si differenzierebbero a sufficienza dagli « estremisti », che « rifiutano in sostanza la politica delle riforme », quella che il centrosinistra rifiuta sistematicamente nei fatti.

Il repubblicano Pinto polemizzando con Restivo ha detto: « La rivolta è avvenuta senza infiltrazioni di elementi estranei. Sia ben chiaro. Sono stato in quei giorni a Battipaglia. E' stata una rivolta del popolo. Mi ribello anche contro chi ha sostenuto — è stato il più grande giornale italiano — che si è trattato di una rivolta di briganti. Ripeto che è stata rivolta del popolo vero ».

Il socialista Vignola, senatore di Battipaglia, ha detto che non è vero che i poliziotti abbiano sparato per una presunta legittima difesa colti dal panico, che « non è assolutamente vero » che ci sia stata infiltrazione di « elementi eversivi ». « Lei — ha detto rivolto a Restivo — ha posposto di una pagina il punto nodale di tutti gli avvenimenti: la sparatoria ». Vignola ha poi sostenuto la necessità che sia approvato il disegno di legge che gli stessi socialisti hanno proposto per il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico.

Per il 25 Aprile e il 1° Maggio

Federazioni e sezioni impegnate nelle diffusioni dell'Unità

La diffusione dell'Unità del 25 aprile e del 1 maggio sarà portata, oltre che alle manifestazioni politiche e sindacali, nelle case e nelle vie cittadine, agli imbocchi delle principali strade sulle quali i cittadini si avvieranno alle tradizionali merende all'aperto, nelle campagne attraverso carovane di giovani che si propongono di raggiungere i casolari più sperduti. Questo il quadro che si sta delineando attraverso gli impegni di federazioni e sezioni del partito impegnate a dare una risposta ferma e vigorosa agli attacchi della stampa borghese al nostro Partito e al suo quotidiano.

La Federazione di Biella aumenterà la consueta diffusione domenicale di 1000 copie il 25 aprile e di 4000 il 1. maggio. Prato diffonderà 7000 e 12.000 copie. La sezione di Manduria (Taranto) aumenterà 500 copie in tutte e due le giornate. In alcune edizioni del nostro giornale è apparso ieri un telegramma della federazione di Perugia: si tratta di un errore di stampa, la federazione che ci ha telegrafato è Pescara che aggiunge i seguenti impegni: sezione Griman 10 copie il 25 aprile e 70 il 1 maggio, sezione di Cattignano 30 e 50; sezione di Città S. Angelo 20 e 200; sezione di Penne 50 e 120.

Ed ecco una serie di impegni di sezioni romane: Nomentano 350 e 150; Mario Alicata 300 e 150; Pietralata 300 e 400; Tiburtino III 300 e 100; Alessandrina 200 e 300; Tor de' Schiavi 350 e 500; Cinecittà 250 e 350; Trullo 100 e 500; Fiumicino 150 e 300; Montespaccato 250 e 400; Valle Aurelia 100 e 200; Prima Porta 250 e 100; Rocca di Papa 250 e 400; Genzano 500 e 1000; Marino 250 e 400; Nettuno 250 e 150.

Manifestazioni a Irsina e nel Materano

SCENDONO IN LOTTA LE POPOLAZIONI LUCANE

I Consigli comunali alla testa del movimento — Gli obiettivi: riforme e un deciso intervento pubblico per l'economia

Dal nostro inviato

ALIANO, 18

Questo è il paese del quale Carlo Levi fu il « cristiano buono », in un mondo di contadini per i quali Cristo non era ancora giunto, si era fermato a Eboli. Così Aliano è un paese famoso, emblematico di « quell'altro mondo, serrato nel dolore e negli usi negato alla storia e allo Stato, eternamente paziente », che Levi ha fatto conoscere all'Italia dei cristiani, buoni o meno buoni, che non hanno mai avuto occasione di vedere — e non l'hanno — malgrado sia stata asfaltata la strada che sale fin qui per i colli di tufo. Ed è questa l'unica novità che si scorga, in paese, insieme ad una pompa di benzina. Per il resto il dato caratterizzante la situazione, è che Aliano ha meno abitanti del tempo del fascismo, non arriva neanche a duemila: per questa strada asfaltata sono partiti a centinaia gli emigranti, con le loro mogli e i loro figli, verso il miraggio delle « coree » di Milano o di un posto alla FIAT.

In cambio è la FIAT che ora viene da queste parti — attraverso la sua emanazione finanziaria, l'IFI — per incettare terra e realizzare il latifondo del futuro, moderno e meccanizzato, secondo i piani del MEC, una forte di stralcio della terra e di migrazione al nord di contadini senza lavoro.

Ma se nulla è cosa niente è cambiato, molto è cambiato nelle coscienze, nella consapevolezza degli uomini. Quel mondo « estremamente paziente » — se è mai esistito — non esiste più, e non tanto la sua « impazienza » è una novità, quanto la assunzione di forme di lotta moderna, quante per il filo della esperienza organizzata dei partiti di sinistra dalle grandi città del nord, fatte proprie fra queste basse case calcinate con entusiasmo, caratterizzate anche da una invenzione in cui è presente una antica tradizione.

Così c'è stato sciopero e « parlamento » questa sera ad Aliano. I pochi bottegai che usano tenere aperti i loro locali ogni giorno e non solo il sabato e la domenica hanno chiuso in segno di solidarietà. La gente è salita dai campi e nella piazza del paese è iniziato quello che si usa chiamare un sit-in: un gruppo di giovani ha cantato il suo canzoniere della rivolta e del lavoro; poi un corteo intorno al quale si è raccolto l'interesse di tutto il paese ha percorso la lunga via che divide le case di Aliano, avanti a tutti le bandiere del Vietnam e le bandiere rosse, ragazzi, donne, uomini con cartelli che rivendicano lavoro, la fine della disoccupazione e della fame, la liquidazione delle spese di guerra imposte dalla NATO. Infine, davvero l'intero paese ha ascoltato il comizio nel corso del quale oratori del PCI, del PSI e del PSIUP metterano sotto accusa la DC e venti anni di politica di abbandono e di sfruttamento della Lucania. PCI, PSI e PSIUP: una nuova unità che scuota la disgraziata esperienza del centro-sinistra che in nessun posto come in Lucania, imperante il ministro Colombo, ha mostrato il suo volto reazionario, l'obiettivo di conservare tutti i privilegi e le libertà di manovra della vecchia classe dirigente. Una nuova unità consapevole di rompere con le complicità governative del partito socialista e capace di promuovere un movimento che scuote già tutta la provincia di Matera, tutti i paesi dell'Appennino Lucano. I lettori dell'Unità sanno che nei giorni scorsi per esempio i contadini di Norasiri hanno occupato il comune ottenendo la convocazione di una riunione del consiglio per discutere le loro rivendicazioni: lavoro, opere di irrigazione, cantieri per la difesa del suolo. Norasiri è al limite della zona di investimenti del Metapontino, ma anche lì — in quella decantata California, per esempio a Montalbano — stanno chiudendo i cantieri forestali e di bonifica per mancanza di fondi, la disoccupazione aumenta, i giovani — contadini, ed ex studenti — non trovano aperta per loro che la via dell'emigrazione. Ogni mese, in questo periodo, partono dal Materano il 6,8 per cento della manodopera per il nord e soprattutto per la Germania.

A questo destino la gente si ribella.

I piani agricoli del MEC per il prossimo decennio — tanto caldeggiati dalla DC — non solo non interessano chi ha fame oggi ma sono contrari agli stessi contadini, prospettano l'espulsione dalle campagne delle nuove generazioni, l'avvio di nuove schiere sulla strada dell'esodo verso il nord.

E' tempo di dire basta — proclama un appello del comune di Irsina alle popolazioni ed ai consigli comunali del Materano — la provincia di Matera non deve morire. Non è possibile che pochi gruppi monopolistici continuino a decidere nei loro ristretti consigli di amministrazione, le sorti delle nostre popolazioni. Contro la politica delle forze del capitale finanziario monopolistico sono urgenti e necessarie l'unità e le lotte di tutto il popolo. Siano dunque i consigli comunali, espressione diretta della volontà popolare, gli animatori, gli organizzatori di un forte movimento di massa e meridionalistico capace di capovolgere gli attuali interessi economici per assicurare una ripresa della politica di piena occupazione, di riforma agraria, di industrializzazione, e le strutture civili, e la salvezza delle nostre popolazioni e lo sviluppo economico democratico della provincia di Matera e del Mezzogiorno d'Italia ».

Andrea Resta

Insediata a Montecitorio la Commissione SIFAR

Ieri si è insediata a Montecitorio sotto la presidenza dell'on. Alessi, democratico cristiano, designato alla carica dai presidenti dei due rami del Parlamento, la Commissione di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964, secondo la denominazione ufficiale impostale nella strana illusione di camuffare sotto questa indicazione cronologica la sostanza dello scandalo che il buon senso popolare intitola al SIFAR. Secondo la consuetudine sempre rispettata dalle commissioni di inchiesta costituite nel corso delle precedenti legislature i commissari comunisti hanno chiesto che la commissione eleggesse, oltre ai segretari previsti dalla legge in numero di due, anche due vice presidenti, i quali, assicurando un equilibrio politico al vertice dell'organo collegiale, potessero dare al presidente una collaborazione nell'assolvimento dei suoi compiti complessi. Ma la maggioranza della commissione, richiamandosi cavillosamente al testo letterale della legge costitutiva, ha respinto la proposta, procedendo alla elezione dei soli segretari nelle persone degli onorevoli Spagnoli, comunista, e Jannelli, socialista. In considerazione del termine relativamente breve stabilitole dalla legge per la conclusione del suo compito, la commissione si è dato un calendario di lavoro che prevede due sedute nel giorno di martedì e una nel giorno di venerdì di ogni settimana. La commissione nell'espletamento dei propri lavori, avrà a propria disposizione, oltre ad un piccolo apparato di funzionari della Camera e del Senato, anche un magistrato un alto ufficiale dei carabinieri e un cancelliere.

Illustrate alla Camera le mozioni

Critiche DC-PSI alla politica meridionalista

Lezzi: necessaria un'inversione di tendenza per evitare « forti tensioni sociali » — Scotti: il problema da affrontare è politico prima che economico — Mercoledì la replica del governo

Con due critici interventi del socialista Lezzi e del democristiano Scotti si è conclusa ieri alla Camera la illustrazione delle mozioni che tutti i gruppi hanno presentato sul problema del Mezzogiorno. Nella stessa seduta di ieri è iniziato il dibattito generale sulle mozioni e soltanto per mercoledì è prevista la replica del governo.

L'on. Lezzi, che è stato assai severo nei giudizi sulla tradizionale politica meridionalistica seguita dai vari governi sino ad oggi, ha cominciato sollecitando, polemicamente, una maggiore attenzione da parte del governo, nel fissare le direttive di intervento nel Mezzogiorno, per i contributi e i suggerimenti che vengono dalle varie forze politiche. L'esigenza di ripensamento e revisione — egli ha detto — si impone non solo in seguito ai fatti di Battipaglia, ma per l'andamento dell'economia di tutto il paese. Il Mezzogiorno rischia infatti di essere sempre più emarginato dal processo di sviluppo economico e di vedersi sottrarre quote crescenti di investimenti e di forze di lavoro. Se questa tendenza non verrà invertita non potranno non seguire forti tensioni sociali.

Sugli interventi da attuare, l'on. Lezzi pur sostenendo che la Cassa del Mezzogiorno continua ad avere una sua validità, ha affermato che il ruolo dell'industria a partecipazione statale non può esaurirsi nelle infrastrutture, ma deve tendere essenzialmente alla creazione di industrie motrici, trainanti dello sviluppo economico. In particolare bisognerà indirizzare al Sud gli investimenti relativi ai settori nuovi, quali quelli della ricerca scientifica, nonché dei settori relativi ai campi in cui sin da ora è prevedibile un ampio sviluppo della domanda.

Affermazioni assai interessanti, soprattutto alla luce di quanto due giorni fa aveva detto Reichlin, sono state fatte dal dc Scotti. Occorre — egli ha detto — un ripensamento del significato e del peso dell'attuale politica meridionale, per poter ricercare nuovi metodi di intervento e sostanziare le scelte di contenuti politici nuovi. Si rischia altrimenti di declassare la questione meridionale a un problema secondario rispetto a quello del potenziamento e della espansione delle attuali strutture produttivistiche; si rischia di smarrire il senso vero di un problema che è politico prima che economico e presuppone la crescita civile e democratica di una società tuttora chiusa alle innovazioni e caratterizzata da superati rapporti di produzione, non meno che una diversa localizzazione territoriale e settoriale degli investimenti.

L'esperienza di questi anni — ha concluso Scotti — ammonisce che per operare trasformazioni più incisive, con effetti apprezzabili sui livelli di occupazione, del reddito e delle risorse, bisogna operare sul meccanismo generale dello sviluppo del paese, anche nelle sue implicazioni istituzionali, sindacali e politiche.

Come è stata venduta l'Unità a Battipaglia

I commenti della gente e il profondo legame con le masse - Alle fiamme «Mattino» e «Roma» i cui due giornalisti sono stati rispediti a Napoli

Il panico fra gli ispettori dei giornali borghesi

Nostro servizio

BATTIPAGLIA, 18

Siamo in grado di fare un bilancio preciso dell'andamento della diffusione dell'*Unità* nei drammatici giorni passati, qui a Battipaglia. Normalmente il nostro giornale vende (a parte gli abbonamenti) 30-40 copie giornaliere. Diciamo « vende » ma dovremmo ormai dire « vendeva ». Ecco in breve la cronaca della curva della nostra diffusione: è di per sè un esempio di cosa significano i termini « giornale di massa », « giornale legato ai fatti e alle masse ».

GIOVEDI' 10 APRILE — E' il giorno immediatamente seguente ai tragici fatti. Solo nella città di Battipaglia *l'Unità* vende 900 copie sulle 1200 inviate (500 della prima edizione, 600 della seconda, 100 portate da Napoli in macchina). Il giornale è stato venduto in edicola e attraverso i diffusori che hanno girato per le case fra le sette e le nove di mattina. Buona la vendita — questo 10 aprile — del *Mattino* e del *Roma* che sono i due giornali napoletani più letti, con cronaca battipagliese. Il giorno 10 si verifica una ondata di indignazione verso le versioni poliziesche e false che i giornali napoletani (Banco di Napoli, Lauro, ecc.) danno degli avvenimenti. I giornali della sera arrivano con titoli di scatola che parlano di « saccheggi di negozi », di « rivoltosi imbestialiti », ecc. Non è secondaria questa montatura nel determinare la reazione furibonda dei battipagliesi calunniati che impediscono di fatto il comizio indetto dai sindacati e iniziano una sorta di « caccia » al giornalista e al fotografo definiti volta a volta « cinesi », « mestatori », « calunniatori ». E' difficile spiegare ai gruppi di cittadini indignati per le versioni dei giornali borghesi le differenze fra le versioni dei vari giornali, ma ci riesce l'inviato dell'*Unità* circondato da alcuni battipagliesi dalle cui tasche, senza eccezioni, spunta *l'Unità*. L'inviato dell'*Unità* ha potuto restare costantemente sul posto sia questo giovedì che i giorni successivi, fino a domenica.

VENERDI' 11 APRILE — *l'Unità* è l'unico giornale che può essere venduto. Si formano capannelli e vere e proprie code alle edicole (che vendevano solo i quotidiani essendo per il resto, come tutti, in sciopero). Commenti registrati dai diffusori: « Questo giornale lo compro »; « Non ho mai comprato *l'Unità* ma è l'unico che dice le cose vere »; « Ho visto le cose con i miei occhi, e *l'Unità* è l'unico giornale che riferisce esattamente quello che ho visto ». *Mattino* e *Roma* vengono ancora comprati ma sono buttati per terra e dati alle fiamme. Verso le nove di mattina due giornalisti di questi giornali vengono bloccati sul treno Napoli-Battipaglia. Sono gli unici giornalisti *concretamente* malmenati e vengono costretti a ripartire subito per Napoli. Su 920 copie spedite, *l'Unità* vende 850 copie. Il *Mattino* che manda 3000 copie, ne vende poco più di mille (e erano pronte altre 5000 copie, a Napoli, da inviare su richiesta). Normalmente questo giornale vende a Battipaglia 600-700 copie.

Gli strilloni di questo giornale si rifiutano di metterlo in mostra. Locandine, giornali esposti con titoli sottolineati riguardano solo due testate: *l'Unità* e *Paese Sera*. Accorrono gli ispettori del *Mattino* e decidono che si sta boicottando volutamente il giornale. Se la prendono con edicolanti e strilloni.

Va sottolineato che mai come in questa situazione il nostro giornale ha potuto dimostrare le sue caratteristiche originali: legame saldo con le masse, profonda fiducia da parte di migliaia di cittadini (mille copie vendute significano circa ventimila lettori) e questo in una situazione locale tradizionalmente dominata dalla DC e da gruppi di destra. Lo sforzo dei nostri diffusori, degli « Amici dell'Unità » è stato grandissimo: all'alba essi erano a Battipaglia, per ore giravano per le case distribuendo il giornale, erano presenti alle edicole svolgendo attiva azione di propaganda.

SABATO 12 APRILE — Dopo le proteste del *Mattino* si decideva di abbandonare — tutti i giornali — l'azione di propaganda diretta e di strillonaggio. Solo attraverso la esposizione dell'*Unità* (in una situazione ormai tornata normale) e la sottolineatura degli articoli su Battipaglia, abbiamo venduto 750 copie su 800 inviate. Sarebbe stato il triplo se avessimo potuto svolgere la nostra normale azione di vendita diretta.

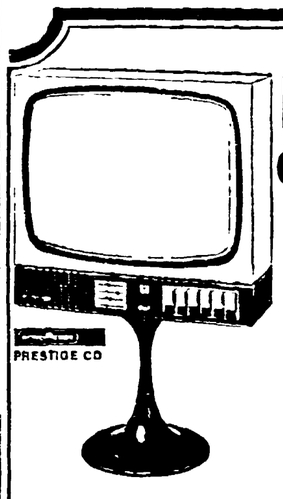
Gennaro Pinto

I comizi del PCI

Il PCI ha indetto centinaia di comizi in tutto il paese sui temi della attuale situazione politica: involuzione poliziesca e svolta a destra del governo, divisioni nella maggioranza, necessità di imporre una alternativa democratica al centro sinistra. Ecco un elenco dei comizi più importanti.

OGGI: Piacenza (Cavina); Novara (Di Giulio); Cremona (Fanti), Napoli (Napolitano); Parabianco (V. Bonazzola); Marina Cecina (Bernini); Magenta (Bollini); Orlago (Venezia) (Chinello e Lusato); Firenze (Chiesa); Ariccia (Cesaroni); Lanuvio (D'Onofrio); Castelfranco Emilia (Debbi e Andreoli); Pescara (D'Angelosante, Finelli e Avolio); L'Aquila (Raicich); Milano-Paglini (Sacchi); Roma-Torre Maura (Vetere); Monza (Venegoni).

DOMANI: Brescia (Di Giulio); Avellino (Napolitano). Ferrara (Natta); Asti (Pecchioli); Corato di Puglia (Romeo); Urbino (Petruccioli); Alfedo (Bragaglia); Chiusi (Bonifazi e Anderlini); Poggio Mirteto (Bracci Torsi); Maranello (Modena) (Borsari); Genova-Pegli (Bisso). Vergato (L. Conte); Bagnacavallo (Chiesa); Milazzo (Colonna); Rossano Calabro (N. Colajanni); Bologna Pilastro (Castellucci); Genova-S. Fruttuoso (Castagnola); Baricella (Bologna) (De Brasi); Roma Tib. III (Canullo). Anzio (Cesaroni)/ Afragola (Di Conte); Arzano (Napoli) (Fermariello); Bisceglie (Fiore); Ponte Decimo (Gambolato); Sesto S. Giov. (Morac); Venaria (Marchisio); Bolzaneto (Montessoro); Doneratico (Livorno) (Nucci). Molfetta (Papapietro).



Favoloso dalla Germania

NORDMENDE

l'apparecchio tecnicamente sempre alla avanguardia.

Esclusivista per l'Italia: Società Italiana Radio Televisori Elettrodomestici 20123 Milano Via Orefici 2 telefoni 860709 / 866206

"FIERA DI MILANO - Padiglione 33 - Stands 33422 - 23"